

Non contenti di quanto hanno già ottenuto i petrolieri sferrano una nuova offensiva

Inizia l'esodo con l'incubo della benzina

Le compagnie vogliono la liberalizzazione completa anche del prezzo di questo prodotto - Scarseggia a Roma, in Toscana, nel Veneto, in Piemonte - Imprevidenza e superficialità del governo - Protesta la Faib per l'imboscamento

A proposito delle recenti decisioni del governo di aumentare di 29 lire il prezzo del gasolio, il compagno Francesco Smeranz, vice responsabile della sezione economica del Pci ha invitato la seguente dichiarazione:

«Stanno come sempre contrari a provvedimenti che affidano la selezione dei consumi esclusivamente al meccanismo dei prezzi. Il governo dovrebbe, a nostro parere, individuare precise priorità economiche, produttive e sociali e orientare in base ad esse l'approvvigionamento e il prezzo. La strada seguita dal governo invece lascia le cose in uno stato di permanente precarietà, favorendo così fenomeni di diffusa speculazione che le annunciate decisioni dell'Opec stanno già rilanciando. Si colpiscono così in modo indiscriminato tutti i settori di utenza produttiva e sociale di importanza primaria. Le decisioni prese dal ministro Nicolozzi e dal governo quindi sembrano essere mera esecuzione di esigenze poste dalla crisi petrolifera e dalle compagnie petrolifere, piuttosto che un intervento di consapevole regolazione dei consumi».

ROMA - Avremo probabilmente una estate difficile e non per il tempo - che quest'anno sembra mantenersi bello - ma per le lunghe code e per i prezzi che non sembrano destinati a scendere. Ma non c'è solo il problema del gasolio. Ora comincia a scarseggiare anche la benzina. Anche qui il fenomeno è dovuto a manovre speculative delle compagnie che, da una parte attendono le decisioni della riunione di Ginevra dei paesi dell'Opec - un'altra parte, vogliono rivitalizzare le scorte e venderlo a prezzo maggiorato - dall'altra, come già successo per il gasolio, vogliono raggiungere l'obiettivo della liberalizzazione completa del prezzo anche per la benzina. Per ora le maggiori difficoltà di rifornimento vengono segnalate in alcune zone come Roma, tutta la Toscana, Modena e Reggio Emilia, Torino, mentre sulle autostrade - essendo agli inizi del «grande esodo» dei primi di luglio - la situazione non presenta ancora grossi problemi. Così scenderà invece se alcune compagnie come la Esso, la Mobil, la Mecc, che già oggi hanno ridotto le forniture del 10-15% rispetto ai corrispondenti livelli del mese di giugno dell'anno scorso, come sembra, ulteriormente.

Le manovre speculative

Il gasolio manca perché, scelta dal governo, che l'aumento concesso alle compagnie avrebbe risolto il problema degli approvvigionamenti, queste ultime continuano a premere per la completa liberalizzazione del prezzo e imboscamento il prodotto. A questo proposito la Federazione dei benzinai (Faib) ha chiesto l'intervento della guardia di finanza per verificare la notizia secondo la quale

molte depositi di gasolio sono pieni di combustibile, soprattutto nel Veneto.

Ma non c'è solo il problema del gasolio. Ora comincia a scarseggiare anche la benzina. Anche qui il fenomeno è dovuto a manovre speculative delle compagnie che, da una parte attendono le decisioni della riunione di Ginevra dei paesi dell'Opec - un'altra parte, vogliono rivitalizzare le scorte e venderlo a prezzo maggiorato - dall'altra, come già successo per il gasolio, vogliono raggiungere l'obiettivo della liberalizzazione completa del prezzo anche per la benzina. Per ora le maggiori difficoltà di rifornimento vengono segnalate in alcune zone come Roma, tutta la Toscana, Modena e Reggio Emilia, Torino, mentre sulle autostrade - essendo agli inizi del «grande esodo» dei primi di luglio - la situazione non presenta ancora grossi problemi. Così scenderà invece se alcune compagnie come la Esso, la Mobil, la Mecc, che già oggi hanno ridotto le forniture del 10-15% rispetto ai corrispondenti livelli del mese di giugno dell'anno scorso, come sembra, ulteriormente.

Un messaggio al prefetto

La Faib del Veneto ha protestato per questa situazione. In un messaggio al prefetto di Venezia viene denunciata la «grave situazione del rifornimento della benzina super e normale presso gli impianti stradali da parte di alcune compagnie petrolifere. Certi impianti sono stati costretti a sospendere il pubblico servizio per il mancato rifornimento del prodotto. Alcune compagnie hanno unilateralmente deciso il razionamento dei quantitativi di rifornimento agli impianti. Si ritiene ingiustificata e pretesosa - conclude la nota del benzinai veneti - l'iniziativa delle compagnie petrolifere».

Il quadro offerto dai recenti sviluppi della vicenda del gasolio e ora anche della benzina è eloquente. Non soltanto l'arretratezza del governo verso le compagnie non ha sciolto per il gasolio l'effetto sperato, ma ora anche per la benzina, le compagnie puntano all'obiettivo della liberalizzazione del prezzo, con lo scopo immediato di rivitalizzare le scorte, in vista dell'aumento del greggio. Il problema della liberalizzazione dovrebbe essere discusso in questi giorni da un comitato di esperti del ministero dell'Industria. Quale orientamento uscirà? Si continuerà a preferire la strada delle concessioni e delle generiche contropartite da parte delle compagnie? La situazione si sta aggravando, come risulta dalle notizie che giungono, e l'atteggiamento del governo non appare all'altezza della situazione.

Salerno: il gasolio manca, ecco cosa sta succedendo



Dal nostro inviato

SALERNO - I primi a fermarsi - così, all'improvviso, in mezzo ai campi - erano stati i trattori e le trattatrici di alcune tra le più grandi aziende agricole del Salernitano. Nonostante nei giorni precedenti le macchine fossero state usate con grande parsimonia, per alcune di esse la paralisia è stata inevitabile. Poi, è toccato addirittura ai mezzi di trasporto pubblico. Il blocco del servizio è durato due giorni, domenica e lunedì scorsi: oltre il 90 per cento dei bus è rimasto immobile nei depositi senza più nemmeno una goccia di gasolio nei serbatoi. Dopo, è stata di nuovo la volta di trattori e trattatrici: il poco carburante che i proprietari delle aziende erano riusciti a procurare non poteva, infatti, durare troppo a lungo.

Adesso a Salerno i mezzi di trasporto hanno ripreso il servizio quasi regolarmente mentre è nelle campagne che la situazione non si è ancora del tutto normalizzata e, anzi, i pericoli di una nuova paralisi sono tutt'altro che svaniti. A Salerno, dunque, nell'arco di una settimana c'è stata - anche se per niente auspicata e programmata - la prova generale (e solo in alcuni settori) di quel che potrebbe accadere se davvero la crisi energetica dilagasse con tutti i suoi drammatici ed imprevedibili conseguenze e c'è stata anche la conferma delle difficoltà enormi con le quali il paese potrebbe pagare l'improvviso colpo.

Che i mezzi di trasporto sarebbero rimasti per due giorni fermi nei depositi, per esempio, i cittadini di Salerno lo hanno saputo solo il pomeriggio precedente, attraverso un incredibile e sconcertante comunicato della direzione dell'azienda di trasporto salernitano. Si avvertiva solo che il gasolio era completamente finito, che i fornitori non ne avevano più e che non si sapeva quando il servizio sarebbe ripreso con regolarità. Per quanto riguarda le com-

Federico Geremica

Scade sabato (non per i pensionati) la denuncia dei redditi

Tempi di tasse, tempi di disagi e ingiustizie

ROMA - Tempi di denuncia dei redditi, di autotassazione, come sempre quando si tratta di fisco, tempi di disagi, preoccupazioni, paletti iniquità. Prima c'è stato il disagio dei pensionati, per i quali - grazie anche ad una tempestiva iniziativa parlamentare del Pci - la denuncia dei redditi slitta al 20 luglio prossimo. Ora è la volta dei lavoratori - e non sono pochi - posti in cassa integrazione, nel '78, che ricevono la retribuzione dell'Inps.

L'istituto di previdenza non essendo un «sostituto di imposta» non ha naturalmente provveduto, nei corsi dell'anno, alla ritenuta alla fonte. Di conseguenza: questi lavoratori, oltre ad essere in cassa integrazione, oltre a ricevere la retribuzione con ritardo, si vedono ora costretti con l'autotassazione, a pagare la imposta Irpef tutta in una volta ed entro sabato prossimo. Con quale aggravio e con quali disagi finanziari è facile immaginare. La questione è stata già posta dalle organizzazioni sindacali, i deputati comunisti D'Alena, Antoni, Bernardini hanno chiesto al ministro delle finanze quali misure intendesse assumere con «la massima urgenza» di fronte alla situazione in cui si trovano questi lavoratori.

Tempi di denuncia dei redditi e quindi tempi di rinnovata polemica sulle evasioni fiscali, il grande problema della organizzazione tributaria del nostro paese. Le evasioni, si può dire, sono di duplice natura: quelle di coloro che non pagano le tasse, punto e basta sperando di farla franca (e molto spesso accade); le evasioni per così dire «legali» dovute al fatto che il meccanismo tributario, in vario modo, sottrae al fisco alcuni particolari redditi o alcune fasce di reddito.

Facciamo degli esempi. Chi non sa - e molti lo sanno anche per amara esperienza diretta - quanto sia difficile oggi trovare una casa in affitto? La stragrande maggioranza dei proprietari ha utilizzato la legge per l'equo canone per rendere ancora più difficile il mercato delle case, sottraendo alla base, e talvolta anche in modo esagerato, il piccolo proprietario che la sua casa è difficile sfugga all'occhio «vigile» del fisco; ad evadere è la grande proprietà edilizia quella che tanto combatte contro l'equo canone.

Qualcosa di simile accade per la agricoltura: qui il piccolo fisco tanto penalizza il piccolo coltivatore tanto regala al grande proprietario e

quando questo è assente alla fisco più di un quinto della sua retribuzione. Nessuna altra categoria sopporta un sacrificio così pesante, dal quale discendono una serie di altre privazioni. Dal momento che il suo reddito è sempre e

tutto dichiarato, questo operaio paga al fisco più di un quinto della sua retribuzione. Nessuna altra categoria sopporta un sacrificio così pesante, dal quale discendono una serie di altre privazioni. Dal momento che il suo reddito è sempre e

l'azienda dichiara, questo operaio paga al fisco più di un quinto della sua retribuzione. Nessuna altra categoria sopporta un sacrificio così pesante, dal quale discendono una serie di altre privazioni. Dal momento che il suo reddito è sempre e

Le cooperative agricole discutono di autogestione

PALERMO - Si è aperta ieri a Palermo, con una relazione del presidente Enzo Ferrari, la trentunesima assemblea nazionale dell'AICA, l'Alleanza italiana delle cooperative agricole. Il tema centrale del dibattito, che si concluderà venerdì con un intervento di Umberto Dragone, vicepresidente nazionale della Lega delle cooperative e mutue, della quale l'AICA è uno dei principali bracci operativi, è il ruolo che l'autogestione può avere nel rilancio dell'agricoltura italiana.

L'AICA organizza 400 mila coltivatori, soci di 2.700 cooperative di tutti i settori, e costituisce una vasta entità produttiva e di mercato in permanente espansione. L'organizzazione vuol precisare col convegno di Palermo un disegno promozionale di largo respiro, realizzato su «doppio binario» degli acquisti dei mezzi tecnici prodotti dalle aziende associate e del collocamento dei prodotti agricolo-alimentari di origine cooperativa sul mercato anche all'estero.

Andriani e Spaventa parlano dell'Istat e del «sommerso»

ROMA - Il CcSPE e il Centro Torre Argentina terranno domani venerdì alle 9,30, presso la sala convegni della FNSI, corso Vittorio Emanuele 349, un incontro-dibattito sulla revisione operata dall'ISTAT sui conti nazionali, che ha portato a rivalutare il reddito nazionale del 10%.

Attraverso un esame critico sui metodi utilizzati dall'ISTAT e sui risultati raggiunti, si vuole dare un contributo alla conoscenza del fenomeno dell'economia «sommersa» e aprire una discussione sullo stato dell'informazione statistica in Italia.

Apriranno i lavori Silvano Andriani e Luigi Spaventa.

Due miliardi di utili per la «Telettra» (Fiat)

TORINO - L'esercizio dell'anno 1978 per la «Telettra SpA», un'azienda del gruppo Fiat che opera nel campo delle telecomunicazioni, si è chiuso con un utile netto di 2 miliardi e 117 milioni di lire dopo lo stanziamento di ammortamenti per le quote massime consentite. Il bilancio della società è stato approvato, ieri, dall'assemblea ordinaria e straordinaria degli azionisti. L'assemblea ha poi deliberato di aumentare del 10 per cento il capitale sociale da 10 a 15 miliardi di lire. Il fatturato complessivo dell'esercizio è stato di oltre 112 miliardi di lire (di cui il 37 per cento destinato all'esportazione), con un incremento del 14 per cento rispetto al 1977.

Per la Montedison la ricerca è un «ramo secco»

Per i noti travisamenti problemi, la chimica italiana è situata a una palla al piede per l'economia del paese. L'Italia è l'unico tra i paesi industrializzati ad avere una bilancia commerciale chimica con l'estero onnicomplesivamente deficitaria: il disavanzo ha raggiunto nel 1978 i 1000 miliardi di lire, per 1/4 circa dovuto alla chimica di base e per 3/4 alla chimica fine. La scarsa qualità, il basso contenuto innovativo e tecnologico della produzione chimica italiana si desumono anche dal fatto che il prezzo unitario dei nostri prodotti di esportazione è mediamente inferiore del 30% a quello dei prodotti di importazione. Anche la bilancia tecnologica con l'estero è deficitaria: il disavanzo dovuto allo scambio di brevetti, licenze e know-how nel settore chimico è intorno ai 5 miliardi di lire all'anno. One-ti dati indicano la scarsa capacità delle nostre industrie chimiche a

completare con la concorrenza straniera, e quindi il modesto livello tecnologico dei prodotti e l'inefficienza del loro sviluppo.

Le parole responsabili della politica industriale nazionale affermano la necessità di cambiare direzione e di orientare il settore chimico verso le produzioni di chimica fine e secondaria. Il presupposto è uno sviluppo significativo della ricerca industriale. Nei fatti, invece, si sta verificando un drastico ridimensionamento di queste attività, a partire dalla Montedison, che - tra le grandi imprese chimiche - era quella che poteva contare sul più consistente apparato di ricerca e sviluppo. La ricerca nel gruppo Montedison, che era già stata operata in una pesante ristrutturazione nel 1972, sta subendo oggi nuovi attacchi.

La denuncia della situazione viene dagli stessi lavoratori chimici nel volume «Dove

va la ricerca industriale in Italia: il settore chimico» (Edizioni Stampatori, 1979), pubblicato in questi giorni a cura del Consiglio di Fabbrica dell'Istituto Donegani di Novara della Montedison, il maggiore centro italiano di ricerca chimica industriale, che riporta gli atti del Convegno sulla ricerca chimica tenuto a Novara.

La Direzione Ricerca e Sviluppo dell'Istituto Donegani, che è posta tra gradini di «1° e 2°», altrettanto significativo è l'immediato recupero ai vertici della ricerca di uomini del passato, di scarso valore scientifico e manageriale, e ben noti ai lavoratori per aver guidato la ristrutturazione del 1972.

Il bilancio 1979 per la ricerca rimane pressoché invariato in lire correnti rispetto a quello del 1978, il che significa una riduzione del 15-20% in termini reali. Dal settembre dell'anno scorso sono bloccati gli acquisti di apparecchiature e strumentazioni: si dice che per il 1979 saranno concessi soltanto 500 milioni di lire per investi-

menti, a fronte di 1.2-1.5 miliardi mediamente investiti ogni anno in passato.

3) Sono stati chiesti i programmi di più ampio respiro nei settori dei materiali (magneti, silicio elettronici), dell'energia (pannelli fotovoltaici), del calcolo chimico: la scure è arrivata anche nei campi di tradizionale presenza Montedison, con la chiusura della ricerca sul processo di polimerizzazione del polipropilene in fase gas e con il dimezzamento dell'impegno di ricerca sui coloranti. Si assiste invece all'avvio di miniprogrammi a pioggia su problemi contingenti posti dalla Direzione, nella carenza più totale di una politica organica della ricerca di gruppo.

4) E' stato annunciato che i contratti di collaborazione con le Università e il CNR non verranno rinnovati alla scadenza, ritalizzando tutti i discorsi sulla collaborazione tra Università e indu-

lo sviluppo della sede operativa del Centro a Novara, dove lavorano 55 ricercatori in difficili condizioni per la povertà di strutture e strumenti a disposizione.

Si pone ora il problema della responsabilità di quanto sta accadendo nella ricerca Montedison. Operazioni di questo tipo, che riflettono sul fronte della ricerca una politica generale di sfascio e di svendita, perseguono chiari obiettivi di smantellamento delle capacità di rinnovamento tecnologico, e non possono che essere imposte dai vertici aziendali. Medici, Gatti e Schimberni debbono rispondere di queste azioni. Ma la sinistra deve chiedere un rendiconto anche all'azionista pubblico di questi avvenimenti. La presenza dello Stato, tramite ENI e SOGAM, nella Montedison ha lo scopo di evitare i fatti, che pregiudicano le possibilità di rilancio della chimica italiana e la realizzazione di un piano di sviluppo della chimica fine e secondaria.

Adriana Marré

Lettere all'Unità

I delusioni dopo le grandi speranze del 20 giugno

Cara Unità, comprendendo forse quanto fosse poco corrette l'iniziativa, visto che Sciascia era candidato del Pci e del Psi con il suo partito di sinistra, direi che i nostri manifesti erano stati rimossi dalla politica di occupazione per finire denunciando il fatto che per una simile manifestazione non erano stati invitati gli emigrati e le associazioni di emigrati. Ma tutto era stato organizzato per avere un auditório piacente e anticomunista. Il fatto che la manifestazione sia stata organizzata in una tenuta ad ha tenuto a dire che tu non è anticomunista.

Infine, all'uscita, abbiamo distribuito i nostri volantinetti. La gente ha preso e si è venuta e bisogna dire che molti ci hanno manifestato la loro solidarietà e che anche i compagni del Pci e del Psi hanno alla fine fatto fronte compatto con noi. Ti ricordiamo, per finire, i risultati elettorali del Pci in Olanda, che vedono il Pci al primo posto con il 32,3 per cento, seguito dalla Dc con il 24,2 per cento, il Psd con il 10,8 per cento, con buona pace degli anticomunisti.

Non bisogna dimenticare che a questa specie di Italia di serie B appartengono milioni e milioni di persone. Disoccupati, giovani e donne e i pensionati della minima con 12.300 lire al mese. La crisi e l'inflazione ha tolto e continua tuttora a togliere a questa gente la possibilità di vivere nel senso più letterale della parola.

Quanti consensi abbiamo perso fra queste categorie di persone? Sicuramente molti. Per loro sono andate deluse le grandi speranze accessate dalla travolgente avanzata comunista del 20 giugno 1976.

Su ciò ritengo si debba dare subito un segnale di cambiamento sul piano della linea generale e dell'attività politica. Questi temi devono stare alla pari con quelli della lotta al terrorismo, della lotta alla criminalità e alla mafia. La via del recupero, secondo me, passa anche di qui, da un forte e continuo impegno di lavoro e di lotta con l'opposizione.

UBER POLETTI (Ferrara)

I due giovani compagni di Salerno finiti in galera

Cara direttore, la notizia, data con molto merito e rilievo dall'Unità del 26 giugno, dell'arresto dei due giovani salernitani che avevano protestato contro i brogli del collaudo elettorale, è stata pubblicata da Claudia D'Uso, una dei due arrestati, alla compagnia Joti possono servire, a ben vedere, a far capire la situazione successiva (e anteriore) al 3 giugno e sulle correzioni da apportare, a dir poco, alla condotta politica.

Il caso dei due giovani arrestati dimostra che oggi, come in passato, è necessario che se protestano, non sono certi che i loro diritti costituzionali vengano rispettati e garantiti dall'autorità.

Questo dovrebbe richiamare la nostra memoria le iniziative di lotta in cui il cosiddetto partito di sinistra denunciato dal partito e additato alla nostra disapprovazione. Nel caso dei due compagni salernitani, è evidente che ci vuole proprio una bella campagna gariboldina.

ROSELLA SERRATI (Amsterdam)

Certe leggi che dovevano essere fatte meglio

Cara compagno direttore, la mia lunga e impegnata attività politica di uomo che ha superato gli anni e si sprona a contribuire a fare chiarezza sulle cause del deludente risultato elettorale.

A mio parere, la maggiore errore non è stato la nostra partecipazione alla maggioranza di unità democratica ma il fatto che il nostro atteggiamento nei confronti della politica è riuscito a distrarci dalla considerazione, che in noi deve essere sempre presente, che siamo un grande Partito di lotta. E quindi, anche in sede legislativa dobbiamo sempre trovare le parole giuste che ci facciano le nostre intenzioni.

Abbiamo sottoscritto leggi di compromesso che certamente volevano ma purtroppo non tali soltanto nella forma ma anche nella sostanza, tanto da contraddire i principi ideali del nostro Partito. Consideriamo la legge per il lavoro giovanile, quella sull'equo canone, quella sui medicinali.

La prima è completamente ispirata dalla ipocrisia, staccata dai reali problemi della politica democratica.

La seconda, entrata sulla rotazione del metro, decimetro, centimetro, arriva ad un certo punto a servirsi di due parole antiscandali, difficilmente digeribili in qualsiasi tipo di società a giusta causa» per giustificare lo sfruttamento colpire anche vecchi, malati, inattenti. E la discriminazione nei confronti del reddito familiare che qualche compagno può accorgersi colpendo il nostro giornale ha cercato di giustificare?

La terza legge, quella dei ticket sui medicinali, ci costringe a non essere per il pensionato ammalato che percepisce centomila lire al mese.

Confermare ai compagni dirigenti del Partito tutta la mia stima per la loro serietà, la loro onestà, il loro impegno politico, esprime il desiderio di tanti compagni, elettori e simpatizzanti, che essi portino nel loro difficile e quanto mai impegnativo lavoro allo spirito democratico, umanistico ma sempre rivoluzionario del nostro indimenticabile compagno Giuseppe Di Vittorio!

GIORGIO BINI (Genova - Sestri)

Il pensionato pieno d'acciacchi e il «mod. 740»

Cara Unità, il sottoscritto è mia moglie, 72enni, pieni di acciacchi, relogio della democrazia, nel modo del 740 dovrete mandare le spese mediche, allegando le distinte. Questo è giusto, ma come fare? Se le farmacie incassano il ticket non lasciano distinte; se i laboratori chimici, nei vari esami, esigono il pagamento di tanti di essi, non lasciano distinte; se i medici specialisti nell'aspettare le loro visite, esigono per talune di essi congrui pagamenti, non lasciano distinte; se gli ambulatori di fisioterapia per un controllo esigono il pagamento, non lasciano distinte; se tutto questo accade, che fare dunque?

O il governo «obbliga» con una legge tutti questi signori a fare di dovere le distinte di pagamento in modo da poterle allegare alla voce «spese mediche», sul modello 740, oppure si avvino tutti coloro che compongono la prima e la seconda categoria e si di forni crematori poi. Eliminando così tanti problemi!

VITTORIO MELONI (Roma)

Quel singolare «incontro» radiocale ad Amsterdam

Cara direttore, una notizia che mi ha fatto molto piacere è quella dell'«incontro» radiocale ad Amsterdam, eventualmente come l'istituto italiano di cultura di Amsterdam ha organizzato il 29 maggio un «non meglio definito incontro con Leonardo Sciascia. I compagni di Amsterdam hanno saputo e, non credendo ad un ingenuo incontro letterario proprio negli ultimi giorni del compimento elettorale, si sono preparati ad intervenire per dire la loro sull'equo canone radiocale. Un altro gruppo di italiani di Amsterdam, che si colloca come essi dicono - «a sinistra del Pci», aveva invece cal-